

Un'identità porosa: l'intersezione linguistica e culturale nella scrittura di Marica Bodrožić

Rocco Guaragnone

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Abstract (Italiano) L'articolo propone un'analisi sull'interconnessione tra il migrante e la cultura ospitante attraverso lo studio dell'opera *Sterne erben, Sterne färben. Meine Ankunft in Wörtern* della scrittrice di origini croate Marica Bodrožić. La definizione di *zweite Muttersprache*, scelta dalla scrittrice in riferimento alla lingua tedesca, mostra un processo di inclusione che passa necessariamente dalla sfera linguistica e identitaria. La scrittura dell'autrice, frutto delle sue identità culturali, diventa esempio di quella pluralità che caratterizza il rapporto Est-Ovest, fatto non più di contrapposizione ma di ibridazione. Le eterogeneità, infatti, coesistono secondo un rapporto orizzontale e 'degerarchizzato' senza prerogative di assimilazione. Ne deriva dunque una concezione in cui la porosità identitaria apre la strada verso uno spazio intermedio di confronto tra le culture, espresso dal concetto *Dazwischen*. Di conseguenza, il 'vivere tra' privilegia una transitorietà oltre i confini nazionalistici, tipica del migrante, rispetto all'appartenenza nazionale, dimostrando come la cultura ospitante sia anche dei migranti, degli Altri.

Abstract (English) The article offers an analysis about the interconnection between migrants and host culture through the work *Sterne erben, Sterne färben. Meine Ankunft in Wörtern* by the writer of Croatian origins Marica Bodrožić. The definition of *zweite Muttersprache*, regarding German language, shows an inclusion process necessarily related to identity and language. Her writing, characterized by her cultural identities, becomes an example of that plurality dominating the East-West relationship in which the contrast has been replaced by hybridization. By adopting a horizontal perspective, heterogeneities coexist without hierarchies and prerogatives of assimilation. Accordingly, a porose identity finds a place in an in-between space of cultural comparison, expressed by the *Dazwischen* concept. Indeed, the claim of national belonging is replaced by an in-betweenness condition lived by migrant, the 'Other' in a transience beyond nationalistic borders. This condition is a proof that the host culture belongs to migrants, to Others as well.

Keywords Marica Bodrožić; *Dazwischen*; transculturalism; identity; migration.

1. *Zweite Muttersprache*: l'inclusione dalla prospettiva linguistica

Con il presente articolo si intende osservare l'interconnessione tra chi vive un processo migratorio e la nuova cultura ospitante. Nel contesto letterario tedesco contemporaneo, è possibile individuare questo legame nell'attività letteraria di autori e autrici di madrelingua non tedesca.¹ È il caso della scrittrice di origini croate Marica Bodrožić che, nel testo *Sterne erben, Sterne färben. Meine Ankunft in Wörtern* pubblicato nel 2007, mette in luce il coinvolgimento della sfera identitaria e linguistica nel processo d'inclusione.

Innanzitutto, partendo da una panoramica generale, il testo, suddiviso in diciannove capitoli, si alterna tra passato, scandito dai ricordi d'infanzia della scrittrice, e tempo narrativo, costituito da parti più riflessive sulle parole e sul linguaggio. L'opera si configura come una *literarische Sprachbiographie*, una 'biografia linguistica letteraria', in cui elementi autobiografici e fittizi confluiscono nella riflessione metalinguistica dell'autrice. Come scrive Barbara Ivančić (2009, 105) emerge "un approccio verso il linguaggio e le lingue che avvicina il testo a un trattato di filosofia del linguaggio"; uno sguardo scientifico che indaga e analizza le parole per svelare la poesia che vi si cela. Si tratta di una biografia linguistica dal tono letterario, in cui le immagini poetiche trasmettono l'acquisizione di una seconda lingua sentita come "lingua casa" (Thüne 2009b: 147); di una memoria che, in una prospettiva trans- e plurilinguistica, genera un racconto del proprio vissuto linguistico. Tuttavia, la biografia linguistica letteraria intreccia finzione e realtà, motivo per cui l'Io narrante, per quanto vicino, non può essere identificato *tout court* con l'Io biografico dell'autrice (Moll 2007: 64). L'Io narrante è, dunque, una costruzione dell'autrice con diverse pretese di verità, il cui slancio creativo si manifesta nel linguaggio letterario (Thüne 2010: 60). I testi che rientrano nella biografia linguistica letteraria esprimono generalmente un passaggio linguistico caratterizzato da

¹La presenza di scrittori e scrittrici di origine straniera nel panorama editoriale tedesco è stata determinata da diverse ondate migratorie. Tra queste si annoverano la migrazione turca, quella dei *Russlanddeutsche* e i flussi provenienti dall'Est Europa, seguiti alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Jugoslavia. L'attività di questi scrittori è stata classificata in modo diverso nella seconda metà del Novecento. Alcune di queste definizioni tendevano a delineare la loro posizione sociale come *Gastarbeiterliteratur*, in riferimento allo stato di lavoratori ospiti temporanei nel territorio della Germania Federale, come *Migrationsliteratur*, per rimarcare la provenienza straniera, sino alla *Literatur der Fremde* ossia 'letteratura dell'alterità' e *Literatur der Betroffenheit*, 'del coinvolgimento'.

indeterminatezza e una riflessione metalinguistica e metaletteraria in cui giochi linguistici e code switching, anche latenti, sono segnali della fusione tra lingua d'esperienza e lingua di scrittura.² Inoltre, concentrarsi unicamente sulla ricerca di elementi biografici, sicuramente riscontrabili, potrebbe essere fuorviante nei confronti dell'essenza di questa scrittura.³ Nel testo di Bodrožić, infatti, è la parola al centro della riflessione. Il suo universo diventa lo strumento per scardinare le etichette di appartenenza identitaria e per ricercare, attraverso la memoria linguistica, uno spazio al di fuori del recinto biografico.⁴

Sin dalle prime pagine di *Sterne erben, Sterne färben*, l'autrice mostra il paesaggio linguistico abitato dalle infinite possibilità delle parole che permettono di raccontare l'esperienza vissuta. Infatti, il processo di acquisizione del linguaggio si rivela una metafora esistenziale di chi, per svariati motivi, si inserisce in un nuovo contesto sociale e culturale senza però dimenticare i tratti distintivi del luogo di origine. La ricchezza semantica delle parole consente di esprimere il proprio stato identitario attraverso le connessioni linguistiche, le stesse che Bodrožić avverte nelle lingue da lei apprese. Il serbocroato, il francese e il tedesco sono i suoi paesaggi linguistici che, per quanto diversi, diventano confrontabili nel suo percorso personale e professionale. Questa diversità linguistica, esplorata attraverso il tedesco, guida la riscoperta della 'prima lingua madre'. L'uso di tale espressione, riferita al serbocroato, non è casuale in quanto esplica il rapporto della scrittrice con le sue identità linguistiche. Infatti, quando si riferisce al tedesco, Bodrožić usa l'espressione *zweite Muttersprache*, ossia 'seconda madrelingua':

Sento questo fluire solo nella lingua tedesca, nella quale le radici delle lettere sono indissolubilmente legate a me e al mio ombelico. Le lettere abitano un paesaggio interiore in cui la lingua slava vive come ritmo e musica di sottofondo, mai come coro, come canto, sì, e forse anche come interiorità dell'aria. La prima lingua non viene mai dalla rotondità

² Cfr. a questo proposito il testo di Canetti (2002).

³ A tal riguardo è interessante cogliere il punto di vista di Saša Stanišić (2008) che, con una certa ironia, critica le svariate definizioni della scrittura migrante, affermando che in virtù della pluralità delle esperienze migratorie si dovrebbero avere altrettante definizioni. Inoltre, egli sottolinea che questa produzione letteraria non ha come unico tema l'esperienza migratoria; perciò, non deve essere relegata alla mera sfera biografica.

⁴ Amodeo (2006) delinea nei suoi studi transculturali la difficoltà di trovare un termine univoco per scrittori contemporanei di origine non tedesca. La categoria della letteratura migrante potrebbe circoscrivere questi autori in uno spazio ristretto mettendone in risalto solo la valenza sociale. In virtù di ciò, la studiosa suggerisce che questa produzione letteraria dovrebbe essere indagata da un punto di vista estetico prima che tematico.

dell'ombelico. Ma in fondo il mio ombelico non è poi sempre solo rotondo (Bodrožić 2012: 45).⁵

Il contatto con una nuova lingua rappresenta una delle prime esperienze legate all'emigrazione, un momento in cui si assume la prospettiva dell'Altro, dando così avvio al processo di inclusione. Nel caso dell'autrice, trasferitasi nel 1983, all'età di nove anni, in Germania dalla Dalmazia, il contatto con la lingua tedesca avviene ben prima del suo arrivo in Germania tramite le conversazioni dei genitori, trasferitisi già prima per motivi di lavoro. Nel testo, i termini tedeschi suscitano curiosità nell'Io narrante che è interessato sul piano fonetico alla compresenza di suoni duri e delicati. In seguito, essi vengono esplorati dal punto di vista etimologico cercando di cogliere il significato dietro ogni parola e la possibilità di crearne di nuove attraverso la composizione. In questo processo di formazione linguistica, l'Io narrante trova nel tedesco le parole giuste per raccontare i luoghi, le persone e i sentimenti della sua infanzia. Allo stesso tempo, riesce a cogliere le interconnessioni tra le molteplicità linguistiche, le stesse che caratterizzavano la prima lingua madre dell'autrice, vista come un ibrido in cui erano presenti le varianti croate e serbe, il dialetto dalmata e le espressioni dell'Erzegovina:

E di cosa era fatta di preciso la mia prima lingua? Non era forse sempre stata qualcosa di ibrido, qualcosa di imperfetto da tutti i punti di vista, un insieme di incroci e intuizioni, un miscuglio in cui confluivano il dialetto dalmata, la nostalgia per il croato parlato nella capitale, i suffissi propri della lingua dell'Erzegovina, i modi di dire nostri e i modi di dire loro. (...) Il tutto si chiamava serbo-croato e lasciava aperti ampi spazi, c'erano più parole per dire treno e se avevamo questa fortuna era perché esistevano molte parole per una cosa sola (Bodrožić 2012: 134).

Infatti, l'inclusione passa anche dalla consapevolezza delle proprie origini jugoslave rispetto alle quali l'autrice, a primo impatto, sembrerebbe esprimere quasi un senso di inadeguatezza. La motivazione di tale inadeguatezza è, in realtà, da ricercare negli eventi bellici che hanno riguardato la Jugoslavia e determinato la sostituzione di quell'ibrido linguistico con le singolarità delle lingue nazionali. Seppur Bodrožić non sia una profuga di guerra, in quanto lascia la sua terra ben prima della caduta della Jugoslavia, sente il peso di questi

⁵ Per il presente articolo è stata consultata – oltre alla versione originale del testo – la traduzione italiana di B. Ivančić e V. Piazza (Bodrožić 2012). Tutte le citazioni italiane dell'opera presenti sono tratte da questa edizione.

accadimenti che hanno cercato di cancellare quelle pluralità che caratterizzavano il serbocroato. Come scrive l'autrice dal momento che “la lingua materna morì ben due volte, ma confluì in una nuova stagione” (Bodrožić 2012: 194), era necessario recuperare il rapporto con la lingua madre e accoglierla nell'identità in divenire. In quest'ottica, il tedesco diventa la lingua dell'anima, la lente attraverso cui osservare il passato familiare e recuperare gli aspetti di un linguaggio e di una collettività che sembrano essere relegati solo nell'infanzia. Il tedesco assume quindi un ruolo salvifico, in quanto consente sia la libertà d'espressione sia l'esplorazione dell'inconscio; rappresenta una parte della voce della scrittrice attraverso cui ella riesce a sottrarre all'oblio l'infanzia jugoslava e la prima madrelingua (Quéval 2012: 67).

Inoltre, il concetto di *zweite Muttersprache*, antitetica all'idea romantica di supremazia della *Muttersprache* ancorata al monolinguismo, trova una base teorica nell'identità plurilingue di scrittori contemporanei la cui formazione, influenzata da diversi Paesi, è transculturale (Moll 2022: 66). In relazione allo scenario tedesco, Thüne e Leonardi (2009: 11) parlano di reti di “scrittura transculturale a proposito di autori e autrici che scrivono in costellazioni personali, linguistiche e culturali complesse, ma in una determinata lingua, e cioè in tedesco”. La scrittura di Bodrožić mostra questo ventaglio di eterogeneità culturali, che tuttavia vengono presentate non nella loro conflittualità, tipica di una visione verticale verso la cultura dominante, bensì nei loro punti di contatto. A sostegno di questa logica possiamo citare gli studi post-strutturalisti di Deleuze e Guattari (1980: 9-37) sul rizoma, utili all'analisi del contesto transculturale.⁶ Tra i principi di rizomaticità troviamo proprio la molteplicità e l'eterogeneità, gli stessi che caratterizzano il contesto transculturale. Così come ogni punto del rizoma è interconnesso con l'estremità, allo stesso modo le varietà culturali e linguistiche possono entrare in contatto tra loro attraverso una prospettiva orizzontale e degerarchizzata. Il soggetto si trova dunque a transitare tra confini culturali e costellazioni linguistiche, che per Bodrožić sono ‘corsie di vita’ connesse dalla scrittura. Ogni lingua e ogni diversità possiede una vita propria, una dignità che si racconta attraverso parole vibranti, essenziali come il respiro. Questo emerge nella seconda parte di *Sterne erben, Sterne färben* in cui la scrittura si fa più poetica,

⁶ Il rizoma è un termine proveniente dalla botanica per indicare l'organizzazione ramificata di tuberi, i quali, invece di svilupparsi verso l'alto, seguono una ramificazione orizzontale in cui si realizza un'interconnessione reciproca tra le estremità. I due filosofi francesi usano l'orizzontalità rizomatica, opposta alla verticalità arborea, per descrivere il legame tra diversi concetti semiotici senza una necessaria coerenza verticale.

caratterizzata da un tono narrativo più lento rispetto alle sezioni biografiche. Nel panorama linguistico della scrittrice il serbocroato e il tedesco, dunque, non vivono nella contrapposizione binaria madrelingua-lingua seconda, anzi esse sono idiomi posti sullo stesso livello, complementari l'uno all'altro.

Nella definizione *zweite Muttersprache* è insita l'idea di favorire l'inclusione culturale allo scopo di comprendere il sentimento di alterità provato da chi, per vari motivi, lascia la propria terra natia e intraprende un trasferimento fisico, emotivo e linguistico. Nella scrittura di Bodrožić questi motivi trovano espressione attraverso le parole che, come stelle nel cosmo, trasmettono la propria eredità e diversità nel tempo. La scelta del tedesco come mezzo di espressione da parte di autori e autrici di origine non tedesca è esemplare di quella pluralità della società globalizzata, in cui l'Altro si avvicina agli Altri. Pertanto, ogni testo può essere letto dalla prospettiva delle lingue contenute in esso.

2. L'identità porosa come risposta ai conflitti identitari

La negoziazione identitaria, fase del processo migratorio, pone interrogativi che riguardano sia la percezione del migrante come 'Altro' nel contesto di arrivo sia come egli si percepisce a contatto con la nuova cultura, lingua e società. Parafrasando le parole di Bodrožić è solo quando si lascia il proprio mondo che si è in grado di vedere le differenze. Quando "i luoghi d'origine si fanno stretti come vecchi vestiti", il migrare diventa una condizione che permette di cogliere le sfumature della propria esperienza e di riscoprire il proprio vissuto di cui "rimangono, tuttavia, le radici" (Bodrožić 2012: 127).

In *Sterne erben, Sterne färben*, l'autrice contrappone all'identità culturale e all'appartenenza nazionale, considerate etichette limitanti, un'identità fluida, simile alla lingua, che non si circoscrive alle radici d'origine ma si configura come quella più adatta a esprimere l'idea di pluralità.

Nell'ultimo decennio del Novecento, il filosofo Wolfgang Welsch accanto ai concetti di interculturalità e multiculturalità, ritenuti limitati, in quanto basati sulla presenza di culture internamente omogenee, introduce quello di transculturalità.⁷ Andando oltre l'idea herderiana di coincidenza tra identità, etnia e lingua, Welsch propone una visione delle società postcoloniali

⁷ Welsch (1994) considera l'interculturalità come un concetto che, si considera il contatto tra le culture, ma sempre con un carattere circoscritto ed esclusivo; la multiculturalità, invece, contempla le culture come entità che, pur sfiorandosi, restano ancora distinte gerarchicamente. Cfr. anche le analisi di Thüne & Leonardi (2009: 9-36).

occidentali come contesti multiculturali in cui la transculturalità accoglie l'eterogeneità e la complessità delle culture. Si enfatizzano così i processi di ibridazione e “la convivenza di molteplicità interne alle singole culture” (Ferragamo & Ulrich 2023: 53). L'ibridazione, basata su interconnessioni, permette di transitare attivamente nelle diverse espressioni culturali attraverso un'immersione che non prevede l'assimilazione ma l'inclusione. Dunque, in virtù di ciò la dicotomia proprio-straniero può essere superata. Partendo da quest'ultimo assunto, possiamo notare come le parole di Bodrožić riflettano un processo di inclusione contraddistinto prima dal senso di *Fremdheit*, ‘estraneità’, e poi dalla formazione di un'identità porosa.

La dislocazione fisica, linguistica ed emotiva dal proprio Paese, insieme alle preoccupazioni che ne derivano, vengono così espresse da Bodrožić (2012: 183):

La gente ha paura di tutto ciò che non conosce e suda freddo alla sola vista del mio cognome, del tetto decorato di quella z e della c simile a un campo d'atterraggio per uccelli. (...) le lettere del nome diventano un minestrone nei loro palati impauriti, fino a che anche l'ultimo suono e l'ultimo significato scompaiono inghiottiti dalla paura. Non abbiate paura! Ne soyez pas crainte. L'ignoto ha un proprio alfabeto. Lo si può imparare come si impara a guidare, a stirare gonne e pantaloni, a pulire, a pensare, a leggere. L'ignoto non è l'estraneo. È il nuovo. È ciò che dobbiamo riconoscere. Ciò che già esiste. Che sa. Che ci guida. E anche quello che ci appartiene, sì, anche quello.

Queste parole riflettono la posizione del soggetto sulla soglia tra le lingue, una posizione che consente alla narrazione di alternarsi tra un iniziale allontanamento dalla lingua d'origine e una lenta riscoperta di essa. L'identità jugoslava, avvertita quasi come alterità nelle prime pagine di *Sterne erben, Sterne färben*, ha la necessità di un nuovo spazio in cui esprimersi; è nel contesto tedesco che l'estraneità rivendica il suo diritto d'inclusione senza essere assimilata, eliminata o classificata inferiore. Essere estranei agli altri, ma anche a sé stessi, è la condizione di chi oltrepassa i confini culturali – ammesso che concretamente ce ne siano – e geografici. Bodrožić (2012: 59) descrive tale condizione nei frammenti riguardo l'arrivo dei connazionali in Germania, i quali abbandonavano “quel nostro primo Là per questo secondo Là”. Sono esempi gli arrivi di Mile, un croato di origini bosniache, e Rašo, un serbo della Croazia, a cui ella insegnava la lingua tedesca mentre le notizie della guerra passavano in televisione. Ancora, la sensazione di estraneità emerge dalla

descrizione della casa tedesca in affitto, caratterizzata da lastre di lamiera bianca inserite dopo la Seconda guerra mondiale. Data l'antichità della struttura, il proprietario "lasciò la casa con quel marchio, e chiunque passasse di lì pensava: Ci vivono degli stranieri, ecco perché è così" (Bodrožić 2012: 61).

Dal punto di vista linguistico, questo senso di estraneità è avvertito sin dall'infanzia, in quel miscuglio di parole caratterizzato dal "dialetto dalmata in cui s'insinuava la parlata dell'Erzegovina" (Bodrožić 2012: 97), la cui scelta di una parola rispetto a un'altra rappresentava una dichiarazione di appartenenza. Per la scrittrice l'estraneità diventa una condizione dell'essere, inevitabile dopo uno spostamento geografico e linguistico, che prevede un'estensione identitaria. In secondo luogo, la terra straniera non è avvertita con ostilità, anzi, focalizzando l'attenzione maggiormente sul momento successivo all'arrivo, diventa un momento per ricercare una *Heimat*, quella 'casa' e 'patria' che non coincide con una *Heimat* identitaria ma con "un luogo in cui confluiscono lingue, provenienze e esperienze eterogenee" (Thüne 2009b: 147). Sono questi i tratti che l'estraneità assume nella scrittura di Bodrožić. Bisognerebbe seguire il moto delle parole perché esse non contemplano la voce dell'Altro come una potenziale minaccia linguistica, che anzi si avvera nel nuovo ambiente. Il ruolo inclusivo della parola, infatti, viene descritto da Bodrožić (2012: 119) in relazione al ricordo della lettura in croato del Padre Nostro nel duomo di Francoforte:

Lo vissi come una preghiera dell'umanità, della condivisione e dell'amore che tutto unisce. Questo anche perché lo recitai in lingua croata, davanti a così tante persone, in un duomo tedesco e sotto gli occhi dei miei genitori. Qualcosa, nell'eco delle parole, mi scosse profondamente. Per la prima volta percepii lo spazio in cui dimorano le parole. Capii che proprio come noi esseri umani anche loro hanno una patria, un luogo in cui sono a casa. Un'origine. Un'area luminosa. A differenza di noi, però, non hanno bisogno del passaporto, la loro carta d'identità è la veridicità.

In maniera catartica, il binarismo nativo-non nativo è superato in virtù di un'identità plurilingue e pluriculturale. Sebbene l'estraneità trovi posto nella lingua tedesca, avvertita come "un terreno del sapere" (Bodrožić 2012: 51), il rapporto con essa non è esente da momenti di tensione. In *Sterne erben, Sterne färben* ne è un esempio un ricordo scolastico dell'Io narrante che, trasferitasi da poco in Germania, nota la paura dei suoi compagni di pronunciare il nome di una bambina ebrea. Nei primi passi verso il tedesco, quindi, si sviluppa un senso

di responsabilità verso determinate parole come *Jude*, ‘ebreo’, per testimoniare che anche le parole hanno una memoria, una biografia da comprendere.

La figura di una scrittrice come Bodrožić non vuole essere un esempio di integrazione riuscita; la sua instabilità identitaria e l’essere straniera hanno anche una valenza metafisica, legata allo stato di chi, una volta lasciata la propria casa, avverte una condizione di nomadismo fisico, culturale e linguistico.⁸ La quadra identitaria non consiste nell’accettazione di una doppia identità nazionale, quanto piuttosto di un’identità transculturale declinata al plurale, che permette di affrontare, non di eliminare, il senso di estraneità. Nel testo *Sterne erben, Sterne färben* l’Io narrante ritrova tale percezione nei connazionali incontrati nelle diverse città europee. Il mezzo linguistico crea una connessione con persone di origini jugoslave diventando così l’occasione per recuperare la propria memoria e, sulla base di questo, (ri)costruire le proprie identità. A Parigi, il manifesto che pubblicizza il concerto di Bregović evoca l’immagine di casa, proprio come l’uomo alla fermata che tiene in mano un giornale in caratteri cirillici ha “qualcosa di jugoslavo” (Bodrožić 2012: 108). Un altro esempio è fornito dalla donna incontrata sull’autobus a Roma che, pur parlando in inglese, non nasconde l’accento jugoslavo. Si crea una connessione con le sue radici, la stessa avvertita alla stazione ferroviaria di Francoforte dove l’Io narrante descrive l’incontro con una donna che la benedice in una lingua a lei familiare. In queste poche parole, che hanno il peso di un’azione, Bodrožić riesce a ritornare alla propria individualità, a guardare in faccia l’estraneità attraverso la familiarità.

L’autrice, nel momento in cui ritorna alle origini e riconosce la sua eterogeneità culturale, scopre che non è necessaria un’identità fissa e unica bensì una dinamica, porosa (Vangi 2023: 57). Come il linguaggio parlato dal singolo è poroso così anche l’identità assume questi tratti in una visione meno schematizzata. In sociologia, l’alterità rende porosi i confini tra ‘noi’ e ‘loro’ e nel momento in cui si incontrano le diversità vengono ridefinite le identità culturali (Wieviorka 2008: 12). L’incontro tra diversità dissolve il legame tra cultura e luogo a vantaggio di forme complesse di culture ibride. L’ibrido fornisce dunque una prospettiva differente sull’identità, che si configura come aperta, complessa e dinamica. Di conseguenza, nell’ottica dei concetti di deterritorializzazione e riterritorializzazione si può riflettere sulla posizione assunta dal migrante nel nuovo contesto, da cui derivano nuovi meccanismi identitari.⁹

⁸ Una sorta di nomadismo linguistico come dice Braidotti (2002) di chi usa la marginalità per discutere gli ideali di maggioranza.

⁹ Cfr. a questo proposito il testo di Deleuze e Guattari (2002).

Posto che, nel contesto transculturale, i confini culturali risultano porosi, le alterità si compenetrano all'interno di uno spazio irregolare, in cui nulla è fisso e tutto è interconnesso. In questo scenario, le identità plurali trovano espressione nei fluidi margini tra interno ed esterno, realizzandosi attraverso una molteplicità di interscambi culturali. In Bodrožić emerge questa identità porosa le cui componenti più intime e sociali si riversano reciprocamente le une nelle altre in virtù di un ibridismo identitario che conduce alla scoperta di linee di divisione e alla costruzione di ponti tra persone e culture.¹⁰

E allora, la lingua tedesca, come parte del suo complesso identitario, appare come un'entità che abita il soggetto e come scrive Bodrožić ne costituisce un'impalcatura per l'animo. Di fronte alla possibilità di essere visti come Altro e all'estraneità percepita e di cui si viene additati, Bodrožić risponde attraverso una scrittura che sente il nuovo idioma come proprio. Inoltre, è nel passato jugoslavo, contraddistinto da molteplicità identitarie, che l'autrice ritrova la coesistenza multietnica di identità, culture e lingue. Nell'accezione di porosità, lo spazio vitale dunque include l'alterità promuovendo un'esplorazione identitaria in transito senza la necessità di definire l'identità come qualcosa di unico e definitivo; all'Altro basta il ricordo linguistico, una sola parola, un solo respiro per far riaffiorare le proprie molteplicità.

3. “Nel bel mezzo del mio migrare umano”: oltre le rigidità nazionalistiche

Queste parole, dai toni quasi danteschi, riportate nel titolo della seguente sezione (Bodrožić 2012: 124) sono l'occasione per guardare con occhi diversi alla caduta della Jugoslavia, uno degli eventi storici più significativi del XX secolo. Benché la componente storica faccia solo da sfondo al testo *Sterne erben, Sterne färben*, possiamo comunque riscontrare alcune considerazioni sulla storia jugoslava volte a promuovere una memoria transculturale oltre i rigidi confini nazionalistici.¹¹ La concezione romantica di nazione, fondata sul legame tra individui che condividono storia, cultura e lingua, ha contribuito a rafforzare la

¹⁰ Il concetto di porosità è stato usato anche da Benjamin (2007) per descrivere l'architettura di Napoli in un testo confluito nella raccolta *Stadttebilder* (Immagini di città). In tal senso, la valenza metaforica del termine si riferisce al contatto tra le dimensioni spazio-temporali secondo cui il passato si ripercuote nel presente e nel futuro e le collocazioni spaziali, esterno e interno, pubblico e privato, si riversano l'uno nell'altro.

¹¹ Tale prospettiva storico-politico è ampiamente trattata in romanzi come *Tito ist tot, Das Gedächtnis der Libellen* e *Kirschholz und alte Gefühle*.

costruzione di confini rigidi e sistemi di appartenenza, causando conflitti nazionalistici e divisioni ideologiche. Ciononostante, tali rigidità cominciano a vacillare con l'avvento delle società globalizzate, dalle quali derivano nuove possibilità di confronto di inclusione culturale. In tal senso, la scrittura di Bodrožić promuove un'integrazione della memoria storica e culturale dei paesi socialisti nel contesto occidentale. Riprendendo le parole di Mayr (2020: 326), gli autori immigrati che scrivono in tedesco creano una *subtitled literature* per indicare una letteratura che media tra diverse lingue, culture, memorie. Questo concetto affonda le sue radici negli studi di Rigney (2008: 354) sulle dinamiche della memoria culturale e transnazionale. La studiosa afferma che le opere tradotte consentono di creare una memoria che attraversa i confini senza rinunciare all'alterità rispetto al contesto di ricezione, in cui anzi si inserisce così da ampliare la prospettiva di analisi sugli eventi storici.

Sulla base di questo, la letteratura inter- e transculturale¹², dunque, smussa i rigidi confini nazionalistici spesso rei di prediligere un punto di vista etnocentrico e affronta temi che riguardano non solo il trasferimento fisico ed emotivo ma anche culturale. In *Sterne erben, Sterne färben*, la lingua tedesca si configura come ponte verso il passato jugoslavo, che entra nell'immaginario occidentale attraverso un discorso transgenerazionale e transnazionale, in cui anche il concetto di nazione si fa fluido e poroso. Nel corso della narrazione, infatti, emergono continui riferimenti alla società multietnica che sembrava essersi realizzata in Jugoslavia. In questa riflessione si potrebbe intravedere un senso di nostalgia politica verso il mondo jugoslavo; tuttavia, come esprime la stessa Bodrožić (2012: 79) non si tratta di "*Jugostalgija*", di 'nostalgia dell'ex Jugoslavia', quanto piuttosto di un recupero di quel senso di comunità che sopravvive a livello più profondo. Senza entrare nell'aspetto più politico, il fallimento del progetto socialista, visto quasi come un'utopia, significa per Bodrožić il rischio di dimenticare come fosse possibile per le diverse identità multietniche vivere insieme in alternativa all'esclusivo nazionalismo. Nonostante lo sradicamento e il conflitto identitario, il popolo jugoslavo si ritrova nella solitudine del nuovo luogo e nei nuovi confini. Ne è un esempio il concerto svoltosi nella capitale croata e descritto dall'Io narrante come un

¹² Per Calzoni (2021: 7) la letteratura interculturale riguarda la produzione in lingua tedesca di autori e autrici stranieri che per diverse ragioni si sono stabiliti in Germania includendo in questa definizione anche autori nati sul suolo tedesco da genitori stranieri. Mentre nella definizione interculturale emerge il confronto e conflitto culturale, la transculturalità si concentra sulla mescolanza e sull'ibridazione culturale, quali tratti distintivi della società postmoderna.

momento in cui i cittadini dell'ex Jugoslavia, uniti dalla musica, si affermano come una comunità con una sola voce. Le appartenenze politiche e i confini imposti vengono messi da parte: “Lasciamo che le bandiere siano bandiere. E noi siamo esseri umani” (Bodrožić 2012:113).

La caduta della Jugoslavia indica sicuramente un senso di perdita culturale, a cui però Bodrožić aggiunge un attacco all'uso politico dell'identità:

Non volevo più avere niente a che fare con la Jugoslavia, e nemmeno con la Croazia. Per anni pensai che mantenere la propria integrità dovesse valere più della carta d'identità di un Paese che si sfascia tutto in una volta, e accade sempre tutto in una volta, con buona pace di giornalisti e politici (Bodrožić 2012: 70).

Nel momento in cui collassa la nazione si arriva alla consapevolezza dell'identità nazionale, proprio quell'identità che sembrava indistruttibile e al di sopra dell'individuo. Da quel momento, come scrive Bodrožić (2012: 96), “il semplice nome «Jugoslavia» trasformava noi bambini in forti creature con la valigia sempre in mano”. Nonostante queste parole possano sembrare intrise di valore politico, il senso alla base del pensiero della scrittrice è un altro. La sua non è una netta contrapposizione al concetto politico di nazione né tanto meno un fervido sostegno al processo di globalizzazione, ma una chiara critica a chi usa l'identità nazionale per giustificare la guerra tra Paesi che un tempo vivevano, nonostante la loro diversità, pacificamente. Dunque, i rigidi confini nazionalisti sbiadiscono:

Tuttavia, i confini geografici che accogliamo in maniera incondizionata ci portano a credere che abbiamo bisogno di un'identità nazionale. Perché non diciamo che abbiamo semplicemente bisogno di un orientamento e che vogliamo chiamarlo carta d'identità? In questo modo i nostri bambini saprebbero che l'orientamento non è niente di fisso, che non è qualcosa che dobbiamo difendere e per cui vogliamo morire o uccidere. Chiunque osi lasciare il proprio piccolo mondo stantio per avventurarsi in uno un po' più grande sa che la nazionalità non si può possedere. Il mondo più grande è sempre quello che ancora non conosciamo. Non è l'estraneità. L'estraneità è un'invenzione degli etnologi (Bodrožić 2012: 90).

Nonostante la disillusione identitaria causata dalle divisioni politiche, la memoria delle parole ricomponе l'identità dell'Io narrante, radicata nell'amore espresso nella sua prima madrelingua *ljubav*. Questo sentimento, vissuto durante l'infanzia nella scuola del suo villaggio e trasmesso dai nonni,

rappresenta un legame profondo con le radici culturali e affettive. È la solidarietà che ancora lega gli ex membri della Jugoslavia come valore che non può essere eliminato dalla dissoluzione politica di un territorio o dall'arbitrarietà di ordini politici (Kazmierczak 2012: 22). Come scrive Bodrožić, la Jugoslavia avrebbe potuto avere qualsiasi altro nome, ma erano le persone e i parenti a costituire il collegamento con il concetto di casa. L'individualità si rafforza tramite la familiarità e la vicinanza emotiva di un popolo che deve riconoscere che “la guerra non potrà mai distruggere il nostro amore, non potrà mai cancellarlo del tutto” (Bodrožić 2012: 77).

Il principio nazionalistico esprime un suo lato esclusivo verso la generazione migrante, la quale deve affrontare l'inscindibile legame etnia-lingua-nazione che, tuttavia, entra in conflitto con la dominante multiculturalità delle società postmoderne. Per Bodrožić (2012: 101) l'identità deriva principalmente dall'essere sé stessi e non da elementi come il passaporto di cui critica la forte importanza identitaria:

E ho capito anche quanto sia assurdo possedere un passaporto, essere ridotti a un pezzo di carta, diventarne davvero, perché su questa terra si è qualcuno solo se a un qualche confine inventato si può dimostrare la propria identità come unità tra un volto e un nome. E poi però la bellezza e la chiarezza, quell'infinita intelligenza della lingua tedesca che emerge nel verbo *ausweisen*, una parola che parla da sé. Che parola!

È nella parola tedesca *ausweisen* che si intuisce l'ambivalenza del significato dell'essere espulso ma anche della legittimazione della propria identità. Infatti, una delle prime domande rivolte a chi proveniva dai territori dell'ex Jugoslavia riguardava l'appartenenza:

mi arrabbiavo per il modo in cui venivano pronunciati i nomi dei nostri luoghi jugoslavi e per come venivano deturpati quelli delle persone e dei paesaggi. Ora eravamo *noi*, noi jugoslavi, ad essere interessanti. Tutti volevano conoscere la nostra provenienza, sapere se appartenevamo ai ‘cattivi’ serbi o ai ‘buoni’ croati (Bodrožić 2012:62).

Nel bel mezzo del suo migrare umano, la Jugoslavia si sgretola e cambia anche il senso di patria, inteso nell'accezione culturale, nazionale ed emotiva, il quale diventa più chiaro da una prospettiva aerea; dall'alto l'Io narrante guarda l'Europa e intuisce i reali collegamenti tra gli esseri umani. Quando si conosce “l'archivio della propria lingua”, per dirla con Bodrožić (2012: 125), si raggiunge la propria singolarità e si conoscono le proprie origini. Per un attimo

ci si avvicina alla memoria, al silenzio e si entra in contatto con il cielo, la cui eredità stellare, così come le origini del singolo, sono dentro di noi. È in questa eredità che viene conservata la memoria e “quanto sarebbe facile ereditare e colorare le stelle, seguendo il volere della nostra felicità” (Bodrožić 2012: 125). Nella memoria transculturale di Bodrožić le riflessioni sulla Jugoslavia non sono rivolte a una specifica posizione geografica con uno specifico sistema politico quanto a uno spazio culturale, quello dei Balcani, costituito non solo da nazioni ma musiche, paesaggi, lingue, memorie che sono le stelle da ereditare e colorare. Proprio quelle parole, cariche di sentimenti come convivenza e collettività, legano ancora i migranti provenienti dall'ex Jugoslavia i quali “mentre a casa loro litigavano, combattevano e si ammazzavano, all'estero erano inseparabili, ascoltavano le canzoni di un popolo, poi quelle dell'altro, e tutto tornava a essere una cosa sola” (Bodrožić 2012: 65).

In conclusione, la condizione del migrare mostra l'interconnessione tra le molteplicità. Come ha affermato Herta Müller (2001) nel saggio *Heimat ist das was gesprochen wird*, non si può parlare di patria in una società in cui tutto è stato stravolto dalle dittature; piuttosto, in un'ottica transnazionale, l'unica patria che si può riconoscere è l'appartenenza al linguaggio, intesa come la necessità degli esseri umani di comunicare. Nonostante tutto, la vera patria degli scrittori resta la lingua e la sua eredità.

4. Dazwischen: l'incontro 'tra' le culture

L'apprendimento della nuova lingua, tappa decisiva nella vita del migrante, segna l'incontro e scontro tra le culture. In *Sterne erben, Sterne färben*, Bodrožić descrive questo processo prima con la lingua tedesca, poi con quella francese. Le nuove parole sono per lei occasione di inclusione e di esplorazione di nuovi spazi; infatti, nel capitolo dove racconta del suo arrivo in Francia, l'Io narrante percepisce nei nuovi vocaboli francesi, appresi guardando i film in lingua originale, la sua prima lingua madre. È qui che si rende conto che la prima lingua madre offre la base per l'apprendimento della nuova lingua, perché la memoria della parola, che transita tra le culture, permette di riscoprire sé stessa anche nella lingua francese. Transitare tra le culture implica non solo una riscoperta ma anche un reinventarsi in un passaggio continuo tra l'eredità culturale e la vita attuale, due mondi ambivalenti in cui passato e presente si intrecciano. Il confronto tra le culture per Bodrožić avviene in uno spazio intermedio espresso dal concetto *Dazwischen*, traducibile con 'tra' o 'nel mezzo', da non intendere solo come un luogo fisico, ma anche come uno stato

mentale ed emotivo che caratterizza la condizione di transito dell'ibrido culturale.¹³

L'idea di trovarsi in uno spazio interstiziale, dove diverse culture, lingue ed esperienze si incontrano e si scontrano, trova corrispondenza negli interscambi culturali tra Est-Ovest. Questi tratti si ripercuotono in Bodrožić la cui scrittura, contraddistinta da una prosa poetica, gioca con la lingua tedesca e trasmette sia le difficoltà di vivere in un contesto di pluralità, legate alle necessità di appartenenza, sia la riscoperta di nuove identità.¹⁴ Dunque, possiamo definire questa scrittura come facente parte di una letteratura translinguistica, la quale si dirige verso uno “spazio ibridizzato in cui nessuna delle lingue coinvolte è davvero immediatamente riconoscibile” (Roussel 2020: 164) generando dunque una coesistenza delle diversità linguistiche e culturali nel testo. A tal proposito, la germanista americana Adelson (2006: 38) vede nel concetto *Dazwischen* il rischio di produrre categorie che avvicinano le culture e le diversità secondo un'ottica assimilazionista. Adelson (2006: 40) critica l'uso del termine *Dazwischen* per descrivere le esperienze di chi vive tra culture o identità diverse nel momento in cui questa visione rischia di ridurre la complessità delle identità transnazionali a una semplice posizione intermedia. Il monito della studiosa è di guardare alle identità come processi dinamici e interattivi, piuttosto che come stati fissi o intermedi. Perciò, Adelson preferisce definire questo intermezzo come uno spazio immaginario tra due culture, in cui non avviene un'assimilazione, bensì un ripensamento dell'orientamento culturale senza confini nazionalistici o etnici. In sintesi, ella suggerisce un approccio più fluido per comprendere le identità culturali e le esperienze di migrazione.

Il ‘trovarsi tra’ esprime l'attitudine a delineare i tratti di evoluzione di una scrittura trasversale in cui le eterogeneità e la pluralità degli strati culturali, in quanto essenze transculturali, vengono espresse attraverso una scrittura caratterizzata da ibridismo plurilinguistico, diretta a delineare un percorso

¹³ Cfr. a tal proposito gli studi postcoloniali di Bhabha (1994), il quale teorizza il *Third space* come uno spazio intermedio in cui il concetto di ibrido culturale sostituisce la netta contrapposizione tra le diversità. L'incontro tra le differenze culturali non è più sostenuto da gerarchie prestabilite o forme di assimilazione alla cultura definita come dominante, ma si concentra su un confronto guidato dall'ibridazione che diventa il nuovo punto di vista attraverso cui guardare la società globalizzata.

¹⁴ Nel caso di Bodrožić, è possibile individuare la sua tendenza di ricercare neologismi nella lingua tedesca attraverso la composizione di parole “tale da creare un'estrema ricchezza morfologica oltre che semantica, dagli effetti sorprendenti e volutamente stranianti” (Moll 2007: 65).

universale, a prescindere dalla propria origine, esemplare e coincidente con l'idea di un modello di rappresentatività inclusivo in cui si fondono immagini, parole e ricordi delle diverse culture. Seguendo la riflessione di Bodrožić sul concetto *Dazwischen*, risulta l'idea che lo spazio di passaggio tra le lingue sia un'area aperta a variegate possibilità d'espressione che resistono all'emarginazione. In breve, si tratta di una condizione del 'vivere tra' in cui è insita l'idea del fluire ma non in uno spazio ristretto (Ivančić 2009: 108). Il *Dazwischen* rievoca l'esperienza di transizione come una metafora della condizione esistenziale di chi è emigrato, una condizione che, tenendo conto delle diversità di ogni retroterra migrante, esprime ricchezza; infatti, come sottolinea Ivančić (2009: 108) un rischio potrebbe proprio essere quello di considerare questo spazio come qualcosa di non compiuto.

In autori come Bodrožić i confini sono labili e l'unica certezza è la lingua nella sua totalità senza la pretesa di una sua netta appartenenza a una sola cultura. Quello che prevale è un confronto tra culture veicolato dal punto di vista critico di chi sostiene l'ibridazione come guida di una creatività lontana da gerarchie, etichette e da discorsi di appartenenza univoci. Al senso di appartenenza Bodrožić sembra preferire la ricerca dell'uguaglianza che si può raggiungere "solo se tutti mantengono integra la propria persona. Se non ci si riesce, non è un problema collettivo, è sempre un fallimento individuale, personale e del tutto singolare" (Bodrožić 2012: 80). Queste parole richiamano l'importanza di lavorare su sé stessi, perché anche nel transito culturale la particolarità del singolo deve essere inclusa, non assimilata, evitando di "schiantarsi contro i propri pregiudizi. Soccombere a sé stessi" (Bodrožić 2012: 80). Nel contesto dell'incontro tra culture, il nome rappresenta il primo elemento identitario da preservare. L'autrice lo sottolinea quando riflette sulla pronuncia del proprio nome, frequentemente ricondotta al suono della *k*, trascurando le origini slave. Il nome è qualcosa da proteggere dalle deturpazioni che ne nascondono le radici le radici e le specificità, come nel suo caso la *c* ungherese in memoria della nonna Mara. Così prosegue Bodrožić (2012: 186) nel testo:

Il nome e la pelle, ad un tratto una nudità impossibile da proteggere. Se ne stanno lì, l'uno accanto all'altra, come due figli di operai in mezzo agli invitati di un anacronistico banchetto nobiliare. In balia delle idee degli altri, della contrapposizione tra il noto e l'ignoto, tra noi e l'altro. Il mondo esteriore continua a dirmi questo. Una cosa sta qui. L'altra là. In mezzo il "tra", lo spazio intermedio così spesso celebrato. E l'idea che bisognerebbe sapersi sistemare proprio lì, come se in fondo tutto non vivesse già in quello

spazio. Anche il mio nome, uno spazio intermedio tra mondo e aria, tra pene materne e miserie paterne.

Anche nel nome si intuisce l'identità pluriculturale e plurilingue che trova espressione in questo spazio intermedio e dinamico in cui la lingua assume i tratti dell'alterità e la prospettiva orizzontale e trasversale guida i rapporti fra culture. È in questo spazio, dunque, che la sua immaginazione riesce ad esprimersi. In tale contesto, riprendendo le parole di Kellman (2014: 14), si può parlare di immaginazione translingue, che riguarda quegli scrittori che, pur avendo accesso a più lingue, scelgono di affidare la propria voce letteraria a una lingua diversa da quella d'origine. Di conseguenza, ne deriva una ridefinizione del rapporto tra letteratura e spazio nazionale. Il contesto letterario tedesco transculturale diventa dunque espressione dell'incontro tra le pluralità linguistiche e culturali che, come afferma la germanista americana Yildiz (2012), sono i tratti di un'era "postmonolinguitica" in transizione verso un paradigma plurilinguistico. In questa prospettiva si colloca la voce di Bodrožić, la cui scrittura diventa metafora di un lungo cammino dal luogo di origine, passando per tappe intermedie, alla Germania.¹⁵ Lo stesso percorso viene affrontato dal migrante, dall'Altro il quale dimostra come nel passaggio da una lingua a un'altra venga fuori la sua capacità di vestire i panni del suo vicino, del suo opposto, senza rinunciare a sé.¹⁶

Il concetto *Dazwischen* permette dunque di esplorare la complessità identitaria contemporanea dando giusto valore a ciò che sta tra culture e linguaggio, tra passato e futuro. L'ibridazione tra la cultura di partenza e quella di arrivo permette di cogliere il nesso tra lo spostamento linguistico-letterario e la collocazione dell'autore nel contesto della sua attività letteraria. Si può tracciare dunque una topografia del segno letterario in cui l'incontro tra culture, la loro estensione e l'innesto di elementi linguistici da Est verso Ovest, e viceversa, generano potenziali novità narratologiche e identitarie.

¹⁵ A proposito di questa transizione, Vangi (2023: 21) usa il termine 'Transgermania' per indicare in riferimento alla letteratura tedesca di origine post-sovietica "una zona simbolica – intra- ed extra-testuale – di incontro, scontro e fusione fra identità diverse". Il prefisso 'trans' dovrebbe indicare non solo una zona interstiziale o di attraversamento, ma anche "un superamento (*jenseits*: oltre) mostrando una strada oltre concezioni consolidate come quella di un'individualità definita interamente dal soggetto" (Vangi 2023: 158).

¹⁶ Negli studi letterari e traduttologici, il fenomeno del translinguismo riguarda autrici e autori che scrivono in più d'una lingua o in una lingua diversa da quella materna e in un percorso di attraversamento linguistico. Cfr. a proposito Bruera (2017: 7-8).

5. Conclusion

Mondi diversi si (con)fondono in *Sterne erben, Sterne färben* secondo una fluidità, la stessa riguardante l'individuo che non può essere legato a un'unica lingua e a un unico contesto. Da qui l'idea di non collocare l'autrice solo nel 'recinto della biografia', preferendo invece la condizione del 'trovarsi tra', in cui il 'tra' non indica un'incompiutezza ma una sovrapposizione di prospettive che vanno invece verso la completezza e la consapevolezza linguistica. È questa la specificità delle autrici e degli autori *Dazwischen* la cui identità si pone oltre definizioni fisse. Nella prospettiva translinguistica, gli echi della cosiddetta scrittura di migrazione, ormai parte integrante del contesto nazionale, possono essere rielaborati in ottica transnazionale in modo tale che la memoria letteraria trasmetta una rinnovata sensibilità verso la molteplicità e la diversità, in tutte le sue declinazioni, superando la dicotomia proprio-straniero. È questa impostazione che rende il testo di Bodrožić un elogio alle parole, o come dice Ivančić (2009: 103), “una dichiarazione d'amore alla lingua tedesca”, verso la *zweite Muttersprache*. Le parole nella loro varietà permettono di transitare tra confini meno rigidi e di cogliere le trasformazioni nel continuo contatto tra Est-Ovest. Pertanto, non solo in termini conflittuali ma anche in chiave di ibridazione, si evidenzia come i confini letterari occidentali si espandano verso Est e, viceversa, come si tenda verso una letteratura transculturale in evoluzione, in cui le origini dell'Europa orientale si intrecciano con le consolidate identità occidentali. Le lingue si incontrano e l'Altro, con le sue diversità, si riconosce parte degli Altri.

Riferimenti bibliografici

Adelson, Leslie A. 2006. “Against Between – Ein Manifest gegen das Dazwischen.” In Heinz Ludwig Arnold (ed.), *Text + Kritik. Zeitschrift für Literatur. Sonderband IX, Literatur und Migration*, 36–47. München: Text + Kritik.

Amodeo, Immacolata. 2006. “Letteratura della migrazione in Germania.” In Armando Gnisci (ed.), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, 395–407. Troina: Città Aperta Edizioni.

Benjamin, Walter. 2007. *Immagini di città*. Trad. H. Riediger, M. Bertolini Peruzzi, G. Carchia. Torino: Einaudi.

Bhabha, Homi. 1994. *The location of culture*. London: Routledge.

Bodrožić, Marica. 2007. *Sterne erben, Sterne färben. Meine Ankunft in Wörtern*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag.

Bodrožić, Marica. 2008. "Die Sprachländer des Dazwischen." In Uwe Pörksen & Bernd Busch (eds.), *Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur. Positionen des Schreibens in unserem Einwanderungsland*, 67–76. Göttingen: Wallstein.

Bodrožić, Marica. 2012. *Il mio approdo alle parole. Stelle, colori*. Trad. B. Ivancic & V. Piazza. Collana Atem. Roma: Aracne.

Braidotti, Rosi. 2002. *Nuovi soggetti nomadi. Transizioni e identità postnazionaliste*, Trad. A. M. Crispino. Roma: Luca Sossella Editore.

Bruera, Franca. 2017. "Introduzione. Scrittori in transito. Translinguismo letterario e identità culturali." *CoSMo - Comparative Studies in Modernism* 11, 7-8. Torino: Università degli studi di Torino. <https://doi.org/10.13135/2281-6658/2523> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Calzoni, Raul. 2021. "Introduzione. Rafik Schami: un "mediatore dell'alterità". Fra passione e stereotipi." In Rafik Schami, *Una passione tedesca chiamata...insalata di pasta! E altre storie bizzarre*, 7. Mimesis: Udine.

Canetti, Elias. 2002. *Die gerettete Zunge. Geschichte einer Jugend*. Frankfurt am Main: Fischer Verl.

Deleuze, Gilles & Félix Guattari. 1980. *Mille Plateaux*. Paris: Éditions de Minuit.

Deleuze, Gilles & Félix Guattari. 2002. *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*. Trad. A. Fontana. Torino: Einaudi.

Dembeck, Till & Rolf Parr. 2020. *Literatur und Mehrsprachigkeit. Ein Handbuch*. Tübingen: Narr Frank Attempto Verlag.

Derrida, Jacques. 1996. *Le monolinguisme de l'autre ou la prothèse d'origine*. Paris: Galilée.

Ferragamo, Emanuela & Silvia Ulrich. 2023. "Innovare la didattica del tedesco con la letteratura transculturale. Sull'esempio di Paul Celan und der chinesische Engel di Yoko Tawada." *Ricognizioni* vol. 10 No. 19, 53-64. Torino: Università degli studi di Torino. <https://hdl.handle.net/2318/1998770> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Gallo, Pasquale. 1998. *Die Fremde: forme d'interculturalità nella letteratura tedesca contemporanea*. Fasano: Schena.

Gnisci, Armando. 2003. *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*. Roma: Meltemi.

Gorelik, Lena. 2012. "Sie können aber gut Deutsch!" *Warum ich nicht mehr dankbar sein will, dass ich hier leben darf und Toleranz nicht weiterhilft*. München: Pantheon Verlag.

Grjasnowa, Olga. 2021. *Die Macht der Mehrsprachigkeit. Über Herkunft und Vielfalt*. Berlin: Duden.

Holdenried, Michaela. 2022. *Interkulturelle Literaturwissenschaft, Eine Einführung*. Berlin: Springer Verlag.

Hübner, Klaus. 2009. "Der Plural ist mein tägliches Brot. Marica Bodrožić – eine deutsche Dichterin aus Dalmatien." *Literaturkritik.de*, Nr. 1, Januar 2009. <https://literaturkritik.de/id/12587> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Ivančić, Barbara. 2009. "Oltre il recinto della biografia: sulla narrativa di Marica Bodrožić." In Eva-Maria Thüne & Simona Leonardi (eds), *I colori sotto la mia lingua, Scritture transculturali in tedesco*, 95–115. Roma: Aracne.

Ivančić, Barbara. 2020. "La traduzione come spazio di gioco," *mediAzioni* 27: D58-D74. <http://mediazioni.sitlec.unibo.it> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Kazmierczak, Madlen. 2012. "Nation als Identitätskarte? Zur literarischen Auseinandersetzung mit ‚Nation‘ und ‚Geschichte‘ bei Marica Bodrožić und Melinda Nadj Abonji." In Bernard Bach (ed.), *La littérature interculturelle de langue allemande. Un vent nouveau venu de l'Est et du Sud-Est de l'Europe, Germanica*, 51, 31 décembre 2012. Université de Lille, 16–27. <http://journals.openedition.org/germanica/1973> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Kellmann, Steven G. 2014. *The translingual imagination*. Lincoln and London: University of Nebraska Press.

König, Katharina. 2011. „Migration und Sprachidentität: Positionierungsverfahren in Sprachbiographien.“ In Eva Maria Thüne & Anne Betten (eds.), *Sprache und Migration. Linguistische Fallstudien*, 134–166. Roma: Aracne.

Mayr, Maria. 2020. "The European Future of Postsocialist Nostalgia in German-Language Literature About Former Yugoslavia." *Colloquia Germanica* 51, 325–344.

Moll, Nora. 2022. “Translinguismo e trauma infantile: Le memorie linguistiche di Marica Bodrožić e Francesco Micieli.” *Comparatismi*, 7. <https://doi.org/10.14672/20222024> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Müller, Herta. 2001. *Heimat ist das, was gesprochen wird*. Blieskastel: Gollenstein.

Quéval, Marie-Hélène. “Marica Bodrožić, L’un et le multiple.” In Bernard Bach (ed.), *La littérature interculturelle de langue allemande. Un vent nouveau venu de l’Est et du Sud-Est de l’Europe*, *Germanica*, 51, 31 décembre 2012. Université de Lille, 63–71. <http://journals.openedition.org/germanica/1973> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Rădulescu, Raluca. 2012. “Hybride Identitäten zwischen Wortlandschaften. Marica Bodrožićs Prosaband Sterne erben, Sterne färben.” In Bernard Bach (ed.), *La littérature interculturelle de langue allemande. Un vent nouveau venu de l’Est et du Sud-Est de l’Europe*, *Germanica*, 51, 31 décembre 2012. Université de Lille, 52–62. <http://journals.openedition.org/germanica/1973> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Rigney, Ann. 2008. “The Dynamics of Remembrance: Texts Between Monumentality and Morphing.” In Astrid Erll & Ansgar Nünning (eds.), *Cultural Memory Studies: An International and interdisciplinary Handbook*, 345–356. Berlin: De Gruyter.

Roussel, Flora. 2020. “Nomadic Subjectivities: Reflections on Exophonic Strategies in Yoko Tawada’s *Schwager* in Bordeaux.” *Humanities Bulletin*, 3(1), 161–178. <https://journals.lapub.co.uk/index.php/HB/article/view/1530> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Stanišić, Saša. 2008. “Three Myths of Immigrant Writing: A View from Germany. In WORDS without BORDERS.” *The Online Magazine for International Literature*, November 2008. <https://www.wordswithoutborders.org/article/three-myths-of-immigrant-writing-a-view-from-germany> [ultimo accesso 20 dic 2024].

Thoma, Nadja. 2018. *Sprachbiographien in der Migrationsgesellschaft: Eine rekonstruktive Studie zu Bildungsverläufen von Germanistikstudent*innen*. Bielefeld: Transcript Verlag.

Thüne, Eva-Maria & Simona Leonardi 2009. *I colori sotto la mia lingua: Scritture transculturali in tedesco* (LisT, 1). Roma: Aracne.

Thüne, Eva-Maria. 2009a. “«Lo scavo delle parole»: scrivere e riflettere sulla lingua nei testi di Emine Sevgi Özdamar.” In Giulia Cantarutti & Paola Maria Filippi (eds.), *La lingua salvata. Scritture tedesche dell’esilio e della migrazione*. Trento: Osiride.

Thüne, Eva-Maria. 2009b. "Dove confluiscono i fiumi: poeti plurilingui in Germania." In Eva-Maria Thüne & Simona Leonardi (eds). *I colori sotto la mia lingua. Scritture transculturali in tedesco*, 115-148. Roma: Aracne.

Vangi, Michele. 2023. *Transgermania. Il superamento del monolinguisimo nella letteratura tedesca contemporanea*. Genova: Genova University Press.

Welsch, Wolfgang. 1994. "Transkulturalität – Die veränderte Verfassung heutiger Kulturen." In Freimut Duve et al. (eds), *Sichtweisen. Die Vielheit in der Einheit*, 83-122. Weimar: Weimarer Klassik.

Wieviorka, Michel. 2008. *L'inquietudine delle differenze*. Trad. di X. B. Rodriguez. Bruno Mondadori, Milano: Mondadori.

Yildiz, Yasmin. 2012. *Beyond the Mother Tongue. The Postmonolingual Condition*. New York: Fordham University Press.